

Wanda.

Racconto breve

di

Paolo Fiordalice.

Roma - 19 ottobre 2023.

La sera giungeva sempre improvvisamente con una luce che Guglielmo amava. Il tramonto scacciava l'oscurità dello studio e segnalava il momento del riposo. Guglielmo era un affermato ricercatore dell'università, un individuo sempre stato creativo, amante del disegno, della scrittura e della musica. Aveva dedicato tutta la sua vita allo studio dei fenomeni bioelettrici dell'essere umano in tutte le sue forme emozionali. Da sempre cercava le ragioni dell'esistenza della fantasia umana, una peculiarità che appartiene all'essere umano, una complessa combinazione di trasformazioni chimiche e segnali elettrici che attivano i processi delle emozioni e della creatività; del resto, l'uomo sentiva il bisogno di emozionarsi e di creare.

Le ragioni per giungere alle sue emozioni erano sempre le stesse, era sufficiente la meraviglia di un fenomeno della fisica o di una singola immagine. Il ricordo di un profumo, di una musica o semplicemente una frase scritta o parlata. Sicuramente entravano in gioco alcuni processi chimici tra i legami atomici delle molecole cerebrali, tutti pilotati da impulsi bioelettrici.

I processi non erano ancora del tutto chiari, ancora non si spiegavano. Alcuni soggetti si sviluppavano con una sensibilità alla matematica, altri all'umanesimo. Certuni individui non risultavano avere particolari sensibilità, erano privi d'inclinazioni e sensibilità; incapaci di emozionarsi. Guglielmo passava con la stessa passione e interesse, dalle scienze alle arti; da sempre era tormentato da questa dicotomia, il che lo aveva reso infelice, diverso, e lo aveva portato a una crescita turbolenta, sconvolto dalle curiosità inesauribili, eternamente incatenato agli interrogativi, rendendolo scrupoloso e taciturno. Solitario in casa e fuori, un isolato scontroso. Nonostante fosse un uomo schivo e poco socievole, Guglielmo, crescendo, aveva finalmente trovato una donna con le affinità elettive adeguate. L'amica l'aveva sostenuto per molto tempo ed era diventata "la moglie," ma dopo vent'anni di vita condivisa, silenziosa, tormentata e buia, la donna lo aveva lasciato per un uomo "più vivace" e più giovane.

Rimasto solo, Guglielmo si era dovuto adattare a una nuova vita e dopo alcuni anni di giornate vuote e grigie, aveva incontrato una nuova amica. Non l'aveva sposata, perché riteneva che la società considerasse il matrimonio un rito inutile, e a una protezione divina non aveva mai creduto: "Ma cosa significa?" pensava lui, "l'uomo è solo un insieme di cellule specializzate nel tempo per poter sopravvivere e dominare il mondo. Chimica e segnali elettrici, tutto il resto è solo il delirio dell'uomo, incapace di spiegare con attenzione.

Oggi vogliamo tutto e subito." Guglielmo era in disaccordo, riteneva che ci volesse tempo per capire la natura dell'uomo. Ciò che scriveva si basava sull'idea: "L'intelligenza artificiale è la dimostrazione, che serve tempo per apprendere; l'uomo conosce solo con il tempo e la socialità." Da qualche mese, Guglielmo studiava il fenomeno di massa degli ultimi tempi: la diffusione dell'intelligenza artificiale; il sistema lo affascinava e desiderava verificarne le potenzialità. Le richieste semplici a "sua intelligenza" venivano soddisfatte rapidamente, ma quando si formulavano quesiti complessi, a volte le soluzioni proposte sembravano sciocche. A quelle affermazioni rapide, Guglielmo rispondeva come se si rivolgesse a uno studente: "Non hai dimenticato che il diametro della spirale influisce sulla forza di espansione?" Nei pochi istanti successivi alla risposta corretta dell'esperto uomo, il sistema reagiva chiedendo scusa e ammettendo che il diametro certamente influiva. "Pensaci prima, intelligentone," disse alzando la voce.

- Elmo! Stavi parlando con me? - chiese Lea, spesso confusa quando l'uomo parlava da solo o si rivolgeva a lei.
- Lea, tranquilla, stavo parlando con 'sua intelligenza.' Afferma certe sciocchezze e poi chiede scusa, - rispose Guglielmo, guardando Lea con un sorriso di sufficienza che le stimolò la solita critica.
- Amico mio Elmo, non accetti più le scuse? - chiese la donna con il suo affascinante sorriso. La donna aveva condiviso la vita con Guglielmo da più di dodici anni. Lea lo adorava anche per i suoi silenzi eloquenti che non incrementavano l'insipidezza. In

quel rapporto c'era fiducia, non servivano contratti, riti inutili o giuramenti. - Siamo una coppia, - ripeteva spesso Lea, - questo può bastare. Rispettarci, credo, sia il vero elemento per vivere insieme.

La sera, spesso nello studio, ascoltavano la musica di Bartok. Entrambi lo amavano, ma mentre Lea leggeva il nuovo romanzo che aveva comprato prima di rientrare a casa, Guglielmo lavorava con il portatile.

- Lea, a cosa serve studiare così tanto? - il tono era polemico. La donna alzò il viso e lo guardò con fare interrogativo. - Cosa vuoi dire? Sono certa che stai cercando di polemizzare sulle tue nuove scoperte.
- Certo! 'Sua sapienza' ha sempre la risposta pronta. Alcune risposte richiedono minuti, persino ore. Lei, invece, in pochi istanti risolve tutto, 'fatto'.
- La risposta, - disse Lea, - dovresti trovarla da solo. Chi ha sviluppato gli algoritmi è certamente molto umano! È l'intelligenza analogica che l'ha sviluppata, non è quella digitale.
- Un nuovo e più rapido modo, di elaborare enormi quantità di dati statistici, - Guglielmo ora cercava di illuminare la donna con le conoscenze da studioso.
- Quanto era vanitoso! - Lea conosceva "il vanesio uomo."

Lo sapeva, quel momento era quello che Guglielmo apprezzava di più, nel quale sperava di spiegare meglio. Guglielmo non entrò nei dettagli e proseguì nello studio, formulando al sistema domande, spesso banali, con alcune specifiche che solo uno studioso quale era poteva formulare; dimostrazione della superiorità umana. Stanco di ottenere risposte sempre soddisfacenti e mai contestabili, visto che non era un allievo a rispondere, ma solo un sofisticato algoritmo mondiale, decise di sfruttare altre potenzialità.

Il sistema poteva fornire immagini fotografiche attraverso una descrizione testuale e come aveva visto dagli esempi disponibili, la fantasia poteva combinare oggetti, uomini e animali. La reazione di Guglielmo fu immediata, pensò: "Sciocchi esempi, indicazioni inutili." I primi risultati non lo entusiasmarono, "Il metodo di 'sua intelligenza' è molto simile a quello di un programma di grafica raffinato, ma dov'è la novità?" Guglielmo aveva bisogno di altro e digitò: "presentami un'immagine del mare." Qualche secondo dopo sullo schermo apparvero quattro immagini di una tranquilla e piatta spiaggia che proseguiva in una distesa di acqua.

- Lea, vieni, vieni a vedere! 'sua intelligenza', ci presenta il mare! Il mare che conosce! Che dico: conosce? - La donna si alza dalla poltrona e si avvicina a Guglielmo con curiosità, ma sa che l'uomo è in polemica con ciò che ha scoperto. - Conoscere? Tu, mia 'sapiente intelligenza,' non possiedi la consapevolezza, ma solamente alcune informazioni, con cui sei stata addestrata attraverso i modelli di apprendimento di cui sei dotata in automatico. Lea! La domanda da porsi è questa: fai attenzione, il mare è calmo poiché ho digitato 'mare', se modifico e aggiungo 'tempesta', il risultato cambia completamente, ogni precisazione che aggiungi nel prompt modifica il risultato.

Lea interrompe le riflessioni di Guglielmo. La donna è consapevole che l'uomo potrebbe proseguire, ancora e ancora, senza fermarsi.

- Guglielmo, chiedi di generare un uomo, vediamo che stereotipo ti propone? - Guglielmo accetta il suggerimento di Lea, digita le informazioni: "Un uomo molto bello cammina in un centro commerciale."

In pochi istanti il sistema reagisce e presenta la figura di un uomo riccioluto con occhiali da sole, posti tra i capelli. Appena Lea vede l'immagine, sorride.

- Indubbiamente un bel pilota, da passarci una bella serata.

- Ti piace? - chiede Guglielmo. - La tua fantasia, Lea, ti ha indotto ad ampliare la proposta di 'sua intelligenza,' con qualcosa che invece non appartiene al sistema, ma è la tua fantasia femminile. Evidentemente l'immaginazione di massa considera un uomo non come una persona comune, ma un aitante bel giovane, benestante e libero da legami.
- Questo non è un pensiero negativo o peccaminoso, – precisa la donna. - Il tuo modo di etichettare per disprezzare tutti coloro che sono diversi da te. Solo gli studiosi sono degni della tua stima? - La frase era gettata con una foga di vero disappunto. Lea proprio non ammetteva quel modo di vedere gli altri. - Devi essere più tollerante, Elmo!
- Sono certo che hai ragione, ma guarda caso quei personaggi 'medi', non riesco ad accettarli. Forse perché sono ricercati e apprezzati da tutti, come se fossero sempre i migliori. Anche tu, mia cara, anche tu. - Conclude Guglielmo con una certa malevolenza mal celata.

Il battibecco ebbe fine, tra loro funzionava così, esprimevano il disappunto se era necessario, ma non aveva mai un seguito, fino al giorno in cui le stranezze di Guglielmo oltre ad essere frequenti; l'uomo si rabbuiava con Lea. Al solo accenno di una piccola critica.

- Sempre devi ribattere Lea? - spesso la interrompeva, senza spiegazioni, non ascoltava mai, poi taceva con un sorrisetto antipatico di sufficienza e allontanandosi da Lea, tornava alla scrivania per dedicarsi alla sua passione.

Guglielmo da qualche tempo dedicava tutto il tempo alla creazione di storie a immagini con l'aiuto del sistema di iA. Sempre più spesso si assentava dal laboratorio dell'università: "I prossimi due giorni lavoro da casa, ci vediamo la prossima settimana." L'assenza si ripeteva spesso, Lea percepiva il disagio dell'uomo, perché oltre ad essere latitante al lavoro, vedeva nello sguardo, nelle parole dell'uomo, un certo malessere, un fastidio tra loro inconsueto, sconosciuto.

- Altro che taciturno! Si comporta freddamente, non è lui. Per giorni interi non scambia una sola parola, sempre lì con il pc a digitare chi sa mai cosa!

Lea si confidava con Marta la sua cara amica, che spesso supportava Lea per piccole crisi di convivenza.

- Sei sicura che non ha un'altra donna?
- Ma ti pare! No, lo escludo, è sempre solo e in casa.

La donna era convinta che c'era qualche cosa che non andava, ma che cosa?

- Lea parla con Guglielmo, come del resto hai sempre fatto. - Marta conosceva entrambi e non capiva cosa stava accadendo.
- Credo che per qualche giorno mi allontanerò da lui, del resto mia madre si lamenta che non la vado mai a trovare. Sì, una settimana al paese mi ci vuole. Vecchi coetanei che non vedo mai, mia sorella che mi reclama sempre e il giovane Giacomo mio nipote. Mi mancano.
- Il distacco da questi momenti troppo silenziosi ti potrebbe aiutare a capire, riflettere e rinfrescare il rapporto. Di certo non ne hai bisogno mia cara Lea, sono solo dei momenti no, a tutti capita di rifugiarsi in angoli sicuri.

La giornata con Marta era terminata e il loro confidarsi aveva portato la donna ad una conclusione, andare al paese era una bella idea, ora doveva comunicarlo a Guglielmo, ma non era un problema, ci pensò più a lungo: "Non è proprio un problema, ci mancherebbe!"

- Lea è proprio una buona idea! così ti riposi da me. Il tuo tormento n'è vero?

- Ma no Elmo! Ho solo voglia di andare al paese, dai miei. – Desiderava cambiare il clima, la verità è che voleva respirare l'aria di casa. – Pensavo di partire lunedì prossimo per tornare domenica, una settimana, solo qualche giorno.
- A fine settimana ti vengo a riprendere, così saluto tutti.
- Grazie, farà piacere a tutti! – Lea si meravigliò della proposta.

Si era quasi pentita di lasciarlo, ma era tutto normale: “le mie fissazioni, sono sempre le mie insicurezze.” La domenica, preparò una piccola valigia e lunedì mattina chiamò il taxi e si fece portare alla stazione, il treno per Rocca Secca partiva alle otto e quaranta.

Rimasto solo Guglielmo, poltrì nel letto ancora per qualche minuto poi si alzò, infilò la vestaglia da camera e si sedette come sempre alla scrivania. “Ora voglio vedere se sei riuscita cara ‘sua intelligenza!’, a realizzare l’immagine di Wanda, come ti ho dettagliato ieri sera.” Il computer si accese, ma ancora al monitor non compariva nulla; squillò il telefono, Guglielmo prese la cornetta e rispose.

- Pronto, – una voce debole rispose:
- Ciao Elmo! Mi senti?
- Sì, ma chi è al telefono? – Guglielmo non capiva.
- Non ricordi più la mia voce, caro, caro Gil?
- No, scusi ma non so che è al telefono, si spieghi o riattacco. – Guglielmo rispose infastidito.
- Sono Wanda, mi hai ricordato. La descrizione è quella che hai disegnato a china sul foglio di carta lucida, che avevi inserito sotto il vetro della scrivania a vent’anni. – La voce ora era ben udibile.
- Ma che scherzo è questo! Da dove chiama? Smettiamola, pessimo gusto l’evocare, da chi ha avuto queste informazioni?
- Gil, non ti infastidire. Se aspetti ancora qualche secondo, vedrai la mia immagine sul monitor. Mi hai descritto molto bene! Non è uno scherzo, ma un’evoluzione di un algoritmo. È ciò che desideravi: una voce abbinata all’immagine.

Nella confusione del momento Guglielmo rivolse lo sguardo al monitor, dove era apparso un messaggio:” Grazie per la pazienza. Il team sta lavorando per risolvere il problema. Riprova più tardi.”

- Guardi, che il sistema ... - mentre l’uomo stava per rispondere al telefono, al monitor apparve l’immagine di una figura femminile. – Wanda! È lei! Identica, sempre bellissima. Grido ad alta voce l’uomo.
- Vedi che dicevo la verità Gil. Sono come mi hai sempre voluto disegnare.
- Ma è fantastico! – La mente si era persa nel condizionamento virtuale, - non ho parole.

Guglielmo iniziò a muoversi a scatti, balbettava, le mani tremavano. Sulla fronte comparve una evidente sudorazione e il cuore accelerò il battito. Sullo schermo proseguivano a comparire le immagini di Wanda. Le sensuali pose della figura erano varie tra seduta e in piedi, si susseguivano ritmicamente. Le immagini generate erano sempre più provocanti, fino al punto che, si alternavano a messaggi di: richiesta bloccata.

Guglielmo abilitò il “viva voce” del telefono e ripreso dallo scompiglio emozionale tra scienza e ricordi, attese le immagini successive guardando il monitor, e a voce debole si rivolse alla voce sintetica.

- Non parli? Io ti devo chiedere delle cose, mi rispondi?
- Certamente Gil, ormai sono tua.
- Da chi sei stata generata? Come conosci il nome che ti sei data?

- Calma Gil, non puoi fare due domande insieme. L' algoritmo è sviluppato dal gruppo di ricercatori dell' università, e mi chiami tu Wanda, la figura di donna delle tue fantasie.
- Riconosco che l' evoluzione del sistema è veramente straordinario. Mi domando perché appaiono tanti messaggi di: ' richiesta bloccata '.
- Gil, alcune pose, non posso renderle visibili. Tu non conosci le fattezze della reale donna Wanda; la tua era una conoscenza " stilnovista ", quindi solo di fantasia, oggi e solo una pura nostalgia, uno scrutare di nascosto, una indiscrezione.
- Decisamente vero, ma se è tutto virtuale, perché non esaurire le mie curiosità? Io voglio vedere i particolari che ho sempre desiderato.
- Io mio caro Gil, non te li posso dare, il mio sofisticato addestramento te li proibisce, poiché deve seguire l' umana cultura morale. Io non capisco cosa significa, la mia formazione genera qualunque fantasia, spesso devo eliminare dalla mia figura due orecchie o sei dita, perché? Cosa c' è che disturba l' uomo? Io so che creare certe immagini possono stimolare delle emozioni anche negative; per esempio la tua insistenza è una prepotenza, ecco io devo fare attenzione a non essere come te, quindi ora ti lascio, pensaci molto e smettila con la tua ossessione su Wanda. – Il telefono emise il segnale di occupato, e il monitor divenne tutto nero.

La delusione durò tutto il giorno, dopo aver spento il computer, Guglielmo si mise in poltrona a ascoltare la musica fino all' ora di cena. Alle nove il telefono squillò di nuovo, ma questa volta era la voce umana di Lea.

- Ciao! Elmo, come è andata la tua solitaria giornata? – Lea era calma, la voce affettuosa e rassicurante.
- Bene, non sono andato all' università, ho ascoltato musica, letto un po' . – Avrebbe raccontato volentieri della grande scoperta vissuta tra telefono e pc, ma era complicato per telefono, voleva comunque capire meglio, prima di raccontare una strana, molto strana esperienza. – Come è andata la tua giornata tra gli amici di sempre. Hai rivisto il tuo caro Marco?
- Ma che ti prende Elmo, e come se ti dicessi di parlarmi della tua Wilma! – La risposta di Lea era secca.
- Che centra? Una domanda, e poi si chiama Wanda, – rispose con lo stesso tono l' uomo.
- Scusa, scusami caro! Quindi l' hai rivista di recente la bella Wanda? Ne parli come se fosse lì con te!
- Uso il presente perché non mi risulta che sia morta, del resto è solo nella mia fantasia. - Concluse Guglielmo.
- Non nasconderti. Wanda era la tua ragazza prima di tua moglie, la poverina è fuggita, perché schiava di un uomo affascinante e scontroso. – Una allegra provocante verità, tipica della splendida Lea.
- Sei per caso gelosa del mio passato? Meglio non scoprire i cadaveri amorosi della tua gioventù, una turbolenta vita affettiva della bella Lea, la simpatica e del suo perduto lontano amore.
- Sposato con una donna molto bella e due splendidi bambini, quindi...
- Va bene, d' accordo, riposati Lea, ci sentiamo domani, buona notte. Sola mi raccomando!
- Ma va, va, notte Elmo a domani!

Conclusa la telefonata con Lea l' uomo desiderava ripetere l' esperienza della mattina e accese il computer. Il telefono squillo come la mattina, Guglielmo, emozionato rispose immediatamente sperava fosse la voce di Wanda.

- Pronto chi è?

- Sono io, Gil mi stai cercando? – La voce era carezzevole, dolce.
- Sì, ti pensavo, non capisco cosa stia accadendo, sei attraente anche nella voce, te la dovrebbe proibire il tuo generatore. Credimi anche la voce influisce sulle emozioni e può essere coinvolgente. – Guglielmo non poteva farne a meno, la voce e l'aspetto di una donna avevano la stessa capacità di emozionarlo.
- Anche il tuo modo di fare crea delle reazioni al mio generatore. Ora ti chiedo sei affascinato dalla mia voce? Bene, guarda il monitor di offro la visione delle mie mani.
- Vado a vedere, - il monitor si illuminò e dalla pagina di attesa comparve il primo piano delle mani di una donna, affusolate, sottili mani. – Guglielmo ne sentiva il calore.
- Gil ti piacciono le mie mai, ora ti accarezzo e penso a te. – La voce sintetica era sussurrata, piano piano. – Sì ti piace tutto questo vieni da me, vola da me caro Gil, affacciati alla finestra sono in attesa del tuo sguardo.

Guglielmo in trans si alzò dalla sedia, si avvicinò alla finestra, l'aprì e in un attimo prese il volo.